

# La Flamme des Lumières - 1765



l'importanza della ragione nella costruzione del futuro.

L'illuminismo è un movimento intellettuale plurale nel quale si riconoscono quegli intellettuali che sottopongono a critica in nome della ragione ogni forma di opinione e conoscenza ricevuta dalla tradizione. Molti intellettuali illuministi assumono posizioni diverse e spesso entrano in conflitto tra di loro.

L'illuminismo è presentato come l'età del trionfo e della ragione; infatti, il termine stesso fa riferimento alla ragione che porta la luce. Gli intellettuali illuministi si pongono domande sull'uomo, sul suo rapporto con la natura, con la società, con la storia e con il mondo. Fondamentale per la nascita dell'Illuminismo è Galileo Galilei con la sua scienza nuova e il suo metodo sperimentale e Isaac Newton, con la legge di gravitazione universale.

## Encyclopédie di Diderot e d'Alembert

L'*Encyclopédie*, iniziata a Parigi e destinata a diventare l'opera più importante del secolo, è stata composta da Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert. L'obiettivo è di presentare un repertorio di tutte le conoscenze umane. Il fulcro della proposta è dunque lo studio dell'uomo: per gli illuministi, lo scienziato non era più osservatore di una natura ma l'interprete di una realtà complessa, da indagare tramite la creatività dell'immaginazione.

## Critica alla religione

L'illuminismo tratta la religione come una questione umana e razionale, con posizioni che spaziano dall'ateismo al tentativo di conciliare fede e ragione. Gli illuministi radicali, come John Toland e Anthony Collins, criticano la religione istituzionale, sostenendo che le verità religiose devono essere accessibili alla ragione, e denunciano i misteri religiosi come inganni. Voltaire, influenzato dalla scienza di Newton, sostiene l'esistenza di un Dio deista e combatte contro il fanatismo religioso, come dimostrato dalla sua difesa di Jean Calas. Al contrario, pensatori come John Locke cercano una sintesi tra fede e ragione.

Locke nella *Ragionevolezza del cristianesimo* (1695) difende una religione cristiana che sia razionale e moralmente fondata.

In Italia, Ludovico Antonio Muratori promuove un Illuminismo cristiano, cercando di rinnovare il cattolicesimo attraverso una visione più storica e morale, lontana dalle superstizioni.

In sintesi, l'Illuminismo spazia dalla critica radicale alla religione all'idea di un rinnovamento razionale della fede, preparando il terreno per il pensiero moderno.

## Giornali, salotti e caffè

La diffusione delle idee illuministe è favorita dall'espansione della lettura e della stampa.



La produzione di libri sta aumentando significativamente, e giornali come *Il Caffè a Milano* (1764-1766) diventano spazi fondamentali di dibattito culturale. Anche le riviste letterarie e le gazzette politiche contribuiscono a formare un pubblico più ampio e alfabetizzato, soprattutto in Francia, in Inghilterra e nelle Province Unite. I salotti letterari francesi, dopo la morte di Luigi XIV, diventano centri vitali di discussione, frequentati da filosofi e intellettuali come Voltaire e Diderot. Al contempo, i caffè europei, come quelli di Parigi e Londra, offrono uno spazio pubblico per il confronto di idee, alimentando la nascita dell'opinione pubblica.

Questi luoghi, insieme alla stampa, favoriscono una cultura civile e un maggiore impegno politico, segnando un periodo di grande fermento intellettuale.

### La politica della libertà

L'Illuminismo promuove una riflessione sulla condizione umana e sul rapporto tra individuo, società e potere. I pensatori illuministi, rifiutando il potere divino dei sovrani, sostengono che il governo deve mirare alla felicità pubblica dei sudditi e tutelare la libertà individuale.

Montesquieu, nel suo *Lo spirito delle leggi* (1748), propone la separazione dei poteri come garanzia di libertà, distinguendo il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Questa divisione è fondamentale per evitare il dispotismo e assicurare l'equilibrio nel governo.

Jean-Jacques Rousseau sviluppa l'idea che la sovranità appartenga al popolo, che cede i propri diritti alla comunità in cambio del bene comune. La sua concezione della volontà generale è la base di un governo legittimo e democratico, dove i diritti naturali dell'uomo, come la libertà e l'uguaglianza, sono riconosciuti come inalienabili e universali.

In questo modo, l'illuminismo getta le basi per una politica che tutela i diritti umani e promuove una nuova visione del rapporto tra lo Stato e i cittadini, influenzando le future democrazie e costituzioni moderne.

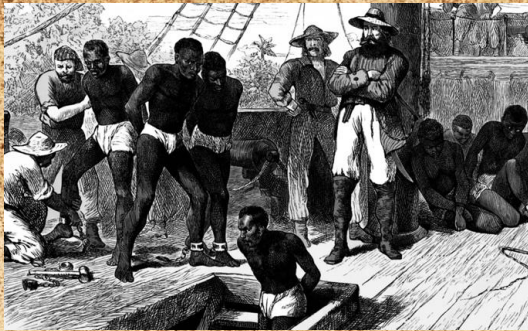
### Diritti umani e Contraddizioni

L'Illuminismo promuove il dibattito sui diritti umani, toccando temi fondamentali come la giustizia penale e la schiavitù. Tra i principali sostenitori di una riforma della giustizia c'è Cesare Beccaria, che nel suo trattato *Dei delitti e delle pene* (1764), condanna la tortura e la pena di morte. Sostiene che la vita umana non potesse essere sacrificata nello stato di diritto, poiché nessun cittadino può rinunciare a un bene invendibile come la propria vita. In una celebre citazione, scrive: «Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di esser persona e diventi cosa», sottolineando l'importanza della dignità umana. Beccaria promuove una riforma del diritto penale per renderlo più giusto ed efficace.

Nel contempo, l'Illuminismo si confronta con il tema della schiavitù, che si è intensificata dopo la Guerra dei Sette Anni, quando la Gran Bretagna ha consolidato il suo dominio sul traffico degli schiavi. L'antropologia, che sta emergendo come scienza, inizia a classificare la specie umana in base a caratteristiche biologiche e culturali, introducendo il concetto di «razza». Tuttavia, queste ricerche vengono talvolta usate per giustificare la superiorità europea e la disuguaglianza tra i popoli, come sostenuto da Edward Long e altri sostenitori della schiavitù, che cercano di «disumanizzare» gli africani.

Al contrario, molti illuministi, come Diderot e Rousseau, criticano l'uso della scienza per difendere lo schiavismo. Diderot, nell'*Encyclopédie*, afferma che «il genere umano non è composto di specie differenti in essenza» e

denuncia la condizione degli schiavi africani, dicendo: «li abbiamo ridotti [...] a quella di bestie da soma: e siamo degli esseri dotati di ragione! E siamo dei cristiani!». Rousseau, nel *Contratto sociale*, condanna senza esitazioni la schiavitù, supportando la posizione abolizionista.



# Filosofia Politica

## Speciale: intervista a Montesquieu

A dieci anni dalla scomparsa dello stimato Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu, *La Flamme des Lumières* propone un'inedita intervista al filosofo.

*Buongiorno, signor Montesquieu! È un piacere averla con noi oggi. Le rivolgo subito una domanda diretta: la sua opera *Lo spirito delle leggi* ha avuto un impatto immenso e sappiamo che ha delle idee piuttosto interessanti sulla libertà. Pertanto, cosa pensa della libertà? È una parola che significa molto per lei, o sta solo cercando di complicarci la vita con un bel po' di filosofia?*

**Montesquieu:** Ah, *mon cher!* La libertà, quella splendida parola, è davvero una delle più malintese della nostra epoca. Alcuni pensano che libertà significhi poter fare ciò che si vuole, come indossare una lunga barba o agire senza vincoli. Altri, però, credono che sia il diritto di opprimere il prossimo. La verità, se vogliamo, è che la vera libertà non è una cosa che si può possedere come un oggetto, ma una condizione delicata, che si trova solo in governi temperati, dove ogni potere è limitato e bilanciato. Ah, se solo tutti fossero così saggi!

*Ah, perciò la libertà non consiste proprio una festa dove ognuno fa ciò che gli pare, eh? Ma parliamo di una delle sue idee più conosciute: la separazione dei poteri. In pratica, ci sta dicendo che sarebbe un disastro se un solo uomo o gruppo avesse il controllo su tutto, corretto? Perché dovremmo preoccuparci tanto di un monarca che si mette a fare le leggi e a punire allo stesso tempo?*

**Montesquieu:** Oh, carissimo, immaginate un monarca che fa le leggi e le applica con il suo esercito di guardie. È come se un cuoco cucinasse e mangiasse allo stesso tempo! Un incubo per la

cucina e per la giustizia non trova? La separazione dei poteri è il rimedio contro questo disastro. Ogni potere deve stare al suo posto: il legislatore fa le leggi, l'esecutivo le applica e il giudice giudica senza temere ritorsioni. Così, la libertà dei cittadini è protetta, e il tiranno non ha più campo per agire.

*Interessante! Quindi la divisione dei poteri è come una danza ben coreografata, giusto? Ma cosa direbbe a chi sostiene che i governi monarchici sono già perfetti e non hanno bisogno di un intervento come il suo?*

**Montesquieu:** Ah, sì, i monarchici! Mi ricordano un po' quelli che pensano che una corona d'oro possa risolvere tutti i problemi. La monarchia, se ben temperata, può funzionare, ma non è senza rischi. Come un orologio, che se ha ingranaggi che si bloccano, non funziona più. La monarchia francese, per esempio, ha bisogno di un controbilanciamento e questo controbilanciamento è rappresentato dai parlamenti, quegli illustri corpi intermedi che evitano che il monarca si trasformi in un despota.

*Parlando di questi "corpi intermedi", sembra che lei abbia un debole per i parlamenti. Ma cos'hanno di tanto speciale? Sono simili ad un supereroe nascosto della politica?*

**Montesquieu:** Ah, sì, i parlamenti! Non sono solo nobili signori in perenne discussione, come spesso si pensa. Sono i veri guardiani della libertà, i protettori del diritto contro l'arroganza del potere. Immaginate un supereroe, ma non con il mantello, piuttosto con una legge in mano e un po' di buonsenso. Quando il monarca tenta di superare i limiti della sua autorità, il parlamento scende in campo, a volte con parole taglienti come spade! Senza di loro, la libertà sarebbe davvero a rischio.

*"Libertà" e "buonsenso" ... suona come la ricetta segreta per una società prospera!*

*Ma, monsieur Montesquieu, se dovesse scegliere tra una monarchia assoluta e una repubblica senza freni, quale preferirebbe?*

**Montesquieu:** Ah, caro interlocutore, questa è una domanda difficile! La verità è che né la monarchia assoluta né una repubblica senza freni sono la soluzione ideale. La repubblica è un governo di virtù, ma se manca di moderazione può diventare altrettanto pericolosa. La monarchia, se ben bilanciata, può funzionare splendidamente. La risposta? La monarchia temperata, dove il re non è un assoluto padrone, ma deve confrontarsi con altri poteri. Una monarchia con un cuore che batte per la libertà, ma anche con la saggezza di riconoscere i limiti. Voilà, mon idéal!

*Ah, una monarchia temperata, quindi! La chiamiamo "monarchia 2.0?";. Infine, cosa risponderebbe a chi dice che tutto ciò, parlare di leggi e poteri separati, è un po' troppo complicato e che sarebbe più semplice se ogni cosa fosse gestita direttamente dal sovrano?*

**Montesquieu:** Oh, *bien sur*, sarebbe semplice come far volare un elefante! Ma sarebbe anche tragico, perché la concentrazione di potere porta inevitabilmente all'abuso. La libertà non è solo una parola, è una condizione che richiede vigilanza, disciplina e, naturalmente, un po' di complessità nelle istituzioni politiche. Se il sovrano avesse tutto nelle sue mani, chi ci garantirebbe la nostra sicurezza, la nostra dignità? La libertà è troppo preziosa per essere lasciata a un solo uomo, che, purtroppo, come ben sappiamo, ha una tendenza naturale a voler accumulare sempre più potere. No, grazie! La libertà va protetta con leggi chiare e poteri separati.

*E questo, signor Montesquieu, è un consiglio che dovremmo seguire con molta attenzione. Grazie per averci illuminato oggi! La sua saggezza è davvero fuori dal comune.*

**Montesquieu:** Ah, ma la saggezza non è mia, è della storia! Io sono solo un modesto osservatore. Ma vi ringrazio. Spero che le vostre leggi siano sempre

sagge, giuste e separate. Altrimenti, temete la tirannia!

## Intervista a Jean-Jacques Rousseau

*Buongiorno, signor Rousseau. La prima domanda che desidererei porle riguarda il suo scritto "Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini". Lei sostiene che la disuguaglianza non sia naturale, ma che nasca con la civiltà. Può spiegare meglio questo punto?*

**Rousseau:** Buongiorno. Sì, certamente. Quando parlo di disuguaglianza, mi riferisco alla differenza che si è venuta a creare tra gli esseri umani non appena la civiltà ha iniziato a svilupparsi. Nello stato di natura, cioè prima che esistessero proprietà, leggi o strutture sociali complesse, le persone erano molto più simili tra loro. Non c'erano differenze enormi in termini di ricchezza o status. È con l'introduzione della proprietà privata che sono emerse le disuguaglianze. Gli individui, possedendo terre e beni, hanno cominciato a distinguersi l'uno dall'altro, dando origine a una divisione tra chi possiede e chi non possiede. La disuguaglianza, quindi, non è una condizione naturale, ma un prodotto della civiltà.

*Secondo lei, noi come possiamo, nella nostra vita quotidiana, riconoscere e affrontare queste disuguaglianze?*

**Rousseau:** Ottima domanda. Oggi, purtroppo, assistiamo a una crescente separazione tra chi ha potere e risorse e chi non le ha. Ma riconoscere che questa situazione non è inevitabile è il primo passo per cambiarla. Dobbiamo riflettere su come possiamo costruire un sistema che promuova l'uguaglianza, dove il benessere collettivo venga prima degli interessi di pochi. E, soprattutto, dobbiamo chiedere leggi che siano giuste per tutti, non solo per i più fortunati.

*Questo mi fa pensare al "Discorso sulle scienze e le arti", dove lei afferma che il progresso nelle scienze e nelle arti non abbia davvero migliorato la società. In che senso?*

**Rousseau:** La mia critica non riguarda il progresso in sé, ma come esso è stato utilizzato. Le scienze e le arti, anziché promuovere il bene comune, sono state

spesso impiegate per consolidare il potere dei più ricchi e influenti. Consideri le scoperte scientifiche, le opere d'arte... spesso non sono state usate per risolvere i problemi sociali, ma per mostrare la grandezza di chi già aveva potere. La cultura e la conoscenza, invece di abbattere le disuguaglianze, sono state a volte un mezzo per esaltare la differenza tra le classi. Se il progresso non è orientato verso la giustizia e l'uguaglianza, finisce per accentuare la separazione tra chi ha e chi non ha.

*Perciò, signor Rousseau, lei non è contrario al progresso, ma alla sua direzione. In questo senso, allora, come dovrebbero essere usate le scienze e le arti per contribuire davvero al benessere della società?*

**Rousseau:** Ha capito bene: le scienze e le arti dovrebbero servire a migliorare la condizione di tutti, non solo a creare magnificenza per pochi. Se il progresso fosse indirizzato verso il bene collettivo, allora potrebbe abbattere le barriere sociali e migliorare la vita per tutti. Ma affinché ciò accada, la cultura e la conoscenza devono essere usate in modo che il benessere e la felicità di tutti diventino gli obiettivi principali, non solo il prestigio e il potere di una minoranza.

*Passiamo ora a un tema centrale nel suo pensiero: il Contratto sociale. Lei dice che, nel contratto, ogni individuo cede una parte della propria libertà per il bene comune, ma rimane ugualmente libero. Come può essere possibile che una persona rimanga libera accettando di obbedire alle leggi?*

**Rousseau:** La libertà che intendo non è quella di fare qualsiasi cosa senza limitazioni. La vera libertà, secondo me, è quella di partecipare attivamente alla definizione delle leggi che ci governano. Quando una persona accetta di far parte di una società, sta rinunciando ad una parte della sua libertà personale, ma guadagna in cambio una libertà più grande, che nasce dalla partecipazione alla volontà generale. Se le leggi sono il frutto della volontà di tutti, e non di un sovrano o di una classe dominante, allora chi le segue non obbedisce a qualcun altro, ma a se stesso.

*Quindi, per lei, la libertà è collegata a un impegno attivo. Non è fare quello che si vuole, ma far parte di un processo che porta a decisioni collettive, giuste per tutti. Ma come possiamo noi, nella nostra vita quotidiana, lavorare per costruire una società in cui la partecipazione di tutti diventi realtà?*

**Rousseau:** La chiave è proprio nella partecipazione. Ogni persona deve sentirsi parte del processo decisionale, non solo come spettatore, ma come protagonista. Ogni individuo deve lottare affinché le decisioni che lo riguardano siano prese attraverso un processo giusto e collettivo. La libertà non è un diritto che ci viene dato, ma un diritto che dobbiamo conquistare ogni giorno, partecipando attivamente alla vita della comunità. Questo è l'unico modo per garantire che le leggi siano davvero al servizio del bene comune.

*La ringrazio molto, signor Rousseau, per aver condiviso con me le sue idee.*

**Rousseau:** È stato un piacere. Spero che queste riflessioni possano ispirare un cambiamento positivo, affinché la giustizia e la libertà diventino realtà per tutti.

Parigi, 12 Marzo 1765

Alla redazione di *La Flamme des Lumières*

Egredi signori,

Con sincera gratitudine e ammirazione per il vostro impegno nel diffondere lumi e conoscenza tra gli uomini, il popolo della nostra comunità desidera umilmente rivolgere a voi una richiesta e condividere alcune riflessioni.

Vorremmo richiedere l'abolizione della pena di morte, pena che reputiamo veramente ingiusta e dannosa, sia per la società che per l'individuo stesso. Per la società è dannosa poiché tronca ogni possibilità di miglioramento e di reintegrazione dell'individuo. Il popolo richiede a gran voce l'abrogazione di questa legge poiché la ritiene ingiusta e priva di significato, siccome viene applicata a tutti i reati commessi, senza distinzione di gravità dell'accaduto: un ladro subisce lo stesso trattamento di un assassino. Quest'ultimo, a sua volta, non deve essere condannato a morte poiché in questo caso lo Stato commette lo stesso crimine di cui lo accusa. Inoltre, commettendo questo genere di azioni, non consente al popolo di riuscire a percepire la gravità dell'accaduto. In questi giorni è stato condannato un prete per tradimento poiché in questo periodo la condanna per tradimento contro la monarchia o direttamente la Chiesa è comune. Oltre alla richiesta di abolizione alla pena di morte, richiediamo l'abolizione del *Code noir*, si ovvero della legge emanata da Luigi XIV secondo cui gli schiavi devono essere trattati come proprietà; la loro condizione è di sfruttamento e subordinazione. Essi vengono esposti a torture fisiche, che sono dannose per l'uomo e sono anche controllati da proprietari terrieri e dalle autorità coloniali. In questo periodo, molti intellettuali come Montesquieu, si distaccano da questo pensiero e condannano la schiavitù.

Vorremmo anche eliminare i traffici di esseri umani, per lo più neri, che vengono visti come merce da poter sfruttare, essi vengono sfruttati a lavorare nelle piantagioni della parte sud degli Stati Uniti, dove si equiparano gli individui a delle bestie da sfruttare, ad essi è stato levato tutto, partendo dalle terre alla famiglia. Molti diritti dovrebbero essere

riconosciuti alle donne, come quello del voto, ma non solo; il messaggio che vorremmo dare è il fatto che la donna dovrebbe partecipare di più alla vita politica della società e non risiedere sempre nelle case, per compiere i lavori al suo interno; a tal punto chiediamo anche l'abolizione della sottomissione da parte della donna nei confronti dell'uomo o della società.

Chiediamo, ancora, l'abolizione del troppo orario lavorativo e lo sfruttamento della manodopera dei bambini, in entrambi i casi i soggetti in questione, ovvero i lavoratori, vengono portati allo sfinitimento e sono sempre a rischio con la vita poiché il lavoro è pericoloso per la salute fisica oppure vengono sfruttati troppo e non riescono ad avere un adeguato riposo.

Riassumendo, noi proponiamo una soluzione meno dannosa per coloro che commentano dei reati; in questa soluzione non ci sarà la condanna a morte dell'individuo, bensì una rieducazione di quest'ultimo, che gli permetterà di non commettere altri crimini durante la sua vita. Inoltre, proponiamo una revisione o una totale abolizione del *Code noir*, affinché i ceti infimi possano elevarsi nella nostra società. Proponiamo anche un'educazione che possa permettere alle donne di partecipare alla vita politica della società. Riguardo allo sfruttamento dei lavoratori, chiediamo di aumentare i salari e di permettere ai bambini di vivere la loro età senza essere sfruttati.

Con profondo rispetto,

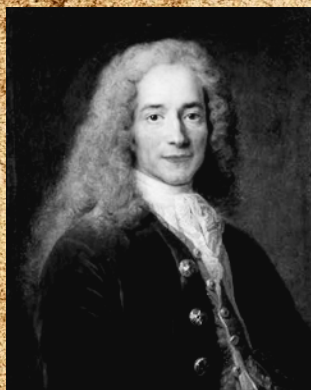
Il popolo della Parrocchia di Saint Michel

# Filosofia e Religione



## La Rivoluzione della Tolleranza: le idee pericolose di Voltaire

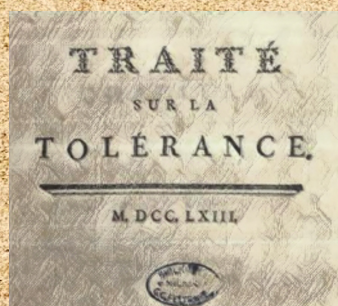
Oggi, leggendo l'ultimo scritto di Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, mi trovo a dover scrivere con profondo turbamento. In un tempo in cui la religione guida il cuore e l'ordine sociale, questo filosofo osa sfidare tradizioni secolari, proponendo idee che minano le fondamenta stesse del nostro vivere civile.



Voltaire parte dal tragico caso di Jean Calas, un uomo giustiziato in nome della fede, per mettersi contro il fanatismo religioso e difendere un principio che egli definisce "universale": «*Non fare ciò che non vorresti sia fatto a te*». Ma davvero possiamo accettare un principio così tanto radicale? Perché, seguendo questa logica, si dovrebbe permettere a tutti di vivere come meglio credono, anche qualora questo significasse tollerare l'eresia o le credenze più lontane dalla nostra fede cattolica. Sembra dimenticare che l'autorità religiosa è ciò che tiene insieme il nostro mondo, evitando il caos. Egli suggerisce che uno Stato illuminato dovrebbe accogliere con i figli espatriati e banditi, restituendo loro dignità e protezione. Ebbene, è proprio ciò che

potrebbe indebolire la giustizia e la sicurezza dello Stato stesso. Se i principi e i valori religiosi vengono messi da parte in nome di una "ragione universale", cosa rimarrebbe a regolare i rapporti tra gli uomini? Sono delle teorie troppo estreme per essere applicate. E non finisce qui. Voltaire denuncia le persecuzioni religiose, descrivendole con un'immagine inquietante: «*Il diritto delle tigri*». Egli accusa di comportarci come belve feroci, divorandoci l'un l'altro per differenze di religione. Ma non è forse proprio la lotta per la difesa della vera fede ciò che ha garantito la grandezza della nostra civiltà?

Leggendo queste parole, mi chiedo se egli non sia spinto da un'eccessiva fiducia nella natura umana. È come se credesse che l'uomo, se lasciato libero di scegliere, opterebbe per la ragione e la convivenza pacifica. Ma come possiamo fidarci di una simile visione? La storia non ci insegna forse che l'uomo, senza una guida forte, cade preda delle sue passioni e dei suoi istinti più bassi?



Questo *Trattato sulla tolleranza* è una lettura che inquieta e scuote profondamente. Le idee di Voltaire, così pericolosamente sovversive, sembrano voler abbattere l'ordine naturale delle cose. Eppure, non posso negare che, nel fondo della mia mente, si insinua una domanda: e se avesse ragione? Se davvero la tolleranza potesse rendere il

mondo un luogo migliore?

Ma per ora preferisco affidarmi alle certezze che la nostra religione e la nostra tradizione ci offrono. Voltaire, con il suo brillante intelletto, ci invita a riflettere, ma spero che le sue idee rimangano confinate tra le pagine dei suoi libri, lontane dall'influenzare il nostro ordinamento sociale per evitare il caos.

*Jean-Baptiste Lévesque,*

Membro del *Circolo Illuminista* per l'equilibrio della ragione.



## La novità religiosa: il deismo

Il deismo è una visione del mondo che crede nell'esistenza di un Dio o di una forza superiore che ha creato l'universo, ma che poi non interviene più direttamente nella vita delle persone o negli eventi del mondo. In pratica, è come se Dio avesse dato il via a tutto e poi si fosse ritirato, lasciando che il mondo seguisse le sue regole naturali. I deisti usano la logica e la scienza per capire il mondo, non solo la fede; non credono nei miracoli, eventi soprannaturali o in rivelazioni divine.

Il deismo si sviluppa mentre la scienza progredisce: pensatori come Newton hanno dimostrato che l'universo segue leggi precise e immutabili. Per i deisti, queste leggi sono la prova dell'esistenza di un Dio razionale, ma anche del fatto che non ci sia bisogno di miracoli o interventi divini per spiegare i fenomeni naturali.

A differenza della tradizione cattolica, il deismo rifiuta l'idea di rivelazioni divine (come la Bibbia o il Corano) e dei dogmi religiosi; la vera religione è la ragione, non la fede. Tuttavia, non esiste un'unica forma di deismo. Alcuni deisti si avvicinano al cristianesimo, accettando i valori morali del Vangelo, ma non le sue pretese soprannaturali. Altri, più radicali, si spingono a rifiutare completamente qualsiasi forma di culto religioso, sostenendo che sia superfluo.

### Deisti e teisti

Quando si parla di Dio, il deismo e il teismo propongono due idee molto diverse. Secondo il teismo, Dio non solo crea l'universo, ma ne resta coinvolto: ascolta le preghiere, compie miracoli e guida il destino delle persone. È un Dio vicino, che si interessa direttamente a noi. Il deismo, invece, vede Dio come un creatore che dà origine all'universo e alle sue leggi, per poi ritirarsi: non interviene più, non ascolta le preghiere e non modifica ciò che accade. È un Dio lontano, che lascia tutto in mano alla natura e alla razionalità.

### Deismo e ateismo

Interessante è che il deismo, pur rifiutando la religione organizzata, non ha nulla a che fare con l'ateismo. Per i deisti, Dio esiste e la sua esistenza è evidente nella perfezione dell'universo. Mentre l'ateo nega l'esistenza di qualsiasi divinità, il deista semplicemente nega l'immagine tradizionale di Dio come figura personale che ascolta preghiere e interviene nei destini umani.

# Arte, Società e Cultura

**L**'Illuminismo è una delle fasi più vitali nella storia moderna e ha trasformato completamente l'arte, la società e la cultura stessa. È un periodo di fede cieca nella ragione, nel progresso e nella libertà. Questi valori si sono realizzati nella pittura e scultura. Gli artisti non sono più considerati solo creatori di bellezze, ma anche intellettuali, che possono influenzare il modo di pensare e agire delle persone.

La pittura e la scultura hanno lo scopo di raccontare storie significative e comprensibili per promuovere virtù civiche come il lavoro, la giustizia, il sacrificio e la solidarietà. Le scene rappresentate variano molto rispetto ai secoli precedenti; gli artisti dell'Illuminismo si allontanano dai temi mitologici e religiosi, preferendo soggetti quotidiani e storici.

Il neoclassicismo nasce come stile distintivo ispirato all'arte greca e romana, influenzato dalle scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano. Uno stile ispirato all'arte greca e romana caratterizzato da proporzioni armoniose, linee pulite e chiarezza. Tra i suoi maggiori esponenti possiamo trovare Jacques-Louis David, autore di opere emblematiche come *Il giuramento degli Orazi*. In questo dipinto, David non rappresenta solo un episodio dell'antica Roma, ma trasmette un messaggio universale di dedizione al bene comune, di coraggio e sacrificio, valori fondamentali per una società razionale e giusta.

Anche l'architettura si concentra su spazi pubblici utili e accessibili come biblioteche e musei simboli dell'ideale illuminista. Le città sono ripensate per essere più ordinate e funzionali, rispondendo alle esigenze pratiche di una popolazione in crescita. Un esempio di questa evoluzione è il Panthéon di Parigi che fu costruito come chiesa e poi trasformato in mausoleo laico.

Con le sue forme maestose e rigorose, il Panthéon rappresenta un tributo alla ragione e alla grandezza umana. L'Illuminismo non è solo celebrazione dei valori razionali, ma anche riflessione critica sulla

società. Possiamo trovare artisti come William Hogarth che usa l'arte per criticare i vizi sociali con opere storiche come *A Rake's Progress*. La satira di Hogarth combina intrattenimento e critica sociale sensibilizzando il pubblico. Le sue opere sono destinate a un pubblico ampio, e il loro successo dimostra quanto l'arte potesse essere potente nel sensibilizzare le persone sui problemi del loro tempo.

Il legame tra arte e filosofia è un altro aspetto molto importante dell'Illuminismo. Per esempio, possiamo trovare come pensatore Denis Diderot, curatore dell'*Encyclopédie*, alla quale l'arte deve avere una funzione educativa e morale. Diderot scrive molte critiche d'arte che esaltano la capacità degli artisti di far uscire emozioni e di ispirare anche delle riflessioni profonde. Diderot, come altri filosofi illuministi, contribuiscono a promuovere una visione dell'arte come mezzo per trasformare la società, favorendo una cultura condivisa e accessibile. Questo spirito ha portato alla nascita delle prime gallerie pubbliche, che permettono ad un pubblico sempre più ampio di entrare in contatto con l'arte e con i suoi messaggi. Un altro cambiamento significativo fu l'accesso dall'arte da parte di un pubblico più ampio. Con l'ascesa della borghesia, le opere d'arte non sono più destinate solo esclusivamente all'aristocrazia e al clero. I nuovi committenti cercano opere che rispecchino i loro valori: il lavoro, la famiglia, il progresso personale. I ritratti di famiglia, i paesaggi e le scene di vita quotidiana sono sempre più popolari, sostituendo le rappresentazioni di divinità e santi. L'arte inizia a riflettere i cambiamenti sociali in atto, diventando uno specchio della vita reale e un mezzo per celebrare la dignità della condizione umana.

Uno dei massimi scultori e pittori italiani è Antonio Canova, che incarna i principi del Neoclassicismo di Johann Joachim Winkelmann, sia nel disegno sia nella scultura, più di quanto abbiano fatto altri artisti contemporanei. Nei suoi disegni, Canova si concentra spesso sul nudo maschile e femminile, realizzando molti studi

sull'antico e molte "Accademie", ovvero esercizi dal vero.

La ragione di tali numerosi disegni di nudo era doppia: da un lato, servivano per esercitarsi e acquisire familiarità con il corpo umano; dall'altro, erano utili per raccogliere idee su posizioni ed espressioni da usare nelle sculture che stava creando. I suoi disegni erano sintetici, cioè rapidi e con l'intento di suggerire gli elementi principali dell'opera finale. La prima scultura che Canova realizzò a Roma fu Teseo e il Minotauro, che mostra l'influenza delle idee di Winkelmann. In questa scultura, Teseo è rappresentato dopo aver ucciso il Minotauro, seduto tranquillamente sul corpo del mostro. Questo momento è scelto per mostrare Teseo in un stato di calma, lontano dalle passioni violente della lotta. Canova vuole rappresentare la bellezza ideale, che per lui si basa su un'idea di perfezione che non si trova nella natura, ma che l'artista deve ricercare nella sua mente. Per raggiungere questa bellezza ideale, Canova si affida a una tecnica scultorea perfetta, ispirandosi alla scultura classica. L'opera è in marmo, materiale che Canova preferiva per rendere la morbidezza e la delicatezza della carne umana. Inoltre, molte delle sue sculture erano trattate con cera rosata o ambrata per dare al marmo un colore simile alla pelle umana.



In conclusione, possiamo dire che il messaggio dell'Illuminismo è ancora attuale: l'arte può essere uno strumento di progresso, possiamo dire che può essere un faro che illumina il cammino verso una società più giusta e anche più consapevole.

## La locandiera



ggi, giorno 28 settembre 1753, è stata messa in scena l'opera intitolata "LA LOCANDIERA" di Carlo Goldoni al Teatro Sant'Angelo di Venezia. Goldoni nasce a Venezia il 25

febbraio 1707, da una famiglia di origine modenese. Studia giurisprudenza, in cui si laurea nel 1731, quando entra nel mondo dello spettacolo teatrale e da qui inizia la sua carriera come drammaturgo e regista. Goldoni riesce con il suo realismo e coinvolgimento psicologico, ma sempre in maniera comica, a rivoluzionare il teatro come noi lo conosciamo. Le sue commedie sono senza alcun dubbio moderne, in quanto portano nel teatro rigido e monotono dei nostri tempi un aspetto particolarmente comico mai visto prima di oggi. "LA LOCANDIERA" è ambientata a Firenze in una locanda gestita da Mirandolina, aiutata dal giovane e fedele servitore Fabrizio, innamorato di lei, e che spera che un giorno lei ricambi il suo amore. I modi di fare di Mirandolina, e la sua bellezza attirano nella locanda molti forestieri, che si innamorano di lei a prima vista. Fra questi, un ricco conte di Albalifiorita, e il borioso marchese di Forlipopoli, che cercano di guadagnarsi il favore della locandiera, il primo con regali costosi, il secondo con l'offerta della sua protezione. Mirandolina, nonostante tutto, non si lascia incantare da nessuno, e sfrutta abilmente le situazioni a proprio vantaggio. A questi tentativi di conquistare Mirandolina vi assiste il cavaliere di Ripafratta che, essendo nemico delle donne, giudica con disprezzo le galanterie. Il cavaliere, odiando tanto le donne, tratta Mirandolina in modo brusco e sgarbato, rifiutando di essere gentile con lei. Però ella, punta sul viso nel suo orgoglio femminile, decide di sfidare il cavaliere, per abbattere la misoginia e si propone per ripicca di farlo innamorare di lei, e con tutta la sua abilità riesce a superare le ostilità del rude cavaliere, dapprima

mostrandosi umile e servizievole, poi riservandogli trattamenti privilegiati e infine fingendo di condividere il suo disprezzo delle donne. Il cavaliere vede cedere le proprie resistenze, e davanti all'evidenza che si sta innamorando di lei decide di lasciare la locanda e di partire alla volta di Livorno, ma alla fine preferisce rimanere, dopo le finte lacrime, e il finto svenimento di Mirandolina. La locandiera riesce ad ottenere il trionfo che si era proposta, ma la miccia che ha acceso nel cuore del cavaliere esplose in una passione violenta a tal punto che porta la donna a temere per il suo stesso onore, la quale decide di annunciare davanti a tutti l'intenzione di sposare il cameriere Fabrizio, da tanto innamorato di lei. Il cavaliere allora, umiliato e ingelosito, la aggredisce con una violenza invettiva contro tutte le donne e sdegnato abbandona la locanda. Anche il conte e il marchese se ne vanno, invitati con garbo da Mirandolina che nella sua nuova condizione di donna sposata non vuole intorno clienti che la corteggino. "LA LOCANDIERA" termina con Mirandolina che afferma il proposito di cambiare con le nozze anche il modo di comportarsi, rinunciando agli "spassi" e alle "bizzarrie" della giovinezza. Vedere "LA LOCANDIERA" messa in scena è stato molto interessante e straordinario, soprattutto grazie agli attori che hanno saputo interpretare i personaggi quasi alla perfezione sia dal punto di vista del comportamento (movimenti, modo di parlare) sia l'aspetto psicologico: quasi tutti gli attori sono riusciti a far capire come stava il personaggio che rappresentavano e allo stesso tempo sono riusciti a rendere le scene comiche senza rinunciare all'intensità del momento.



↗  
Ti stanno andando a fuoco  
i boccoli...



# L'educazione Indiretta





"A Modest Proposal" SS

alternative food!!



Ah!  
Thank you  
Mr. Swift!

Miss, I must say your child looks very SWEET..



in questo mondo  
l'uguaglianza  
deve essere  
per TUTTI!!

ANCHE  
PER ME?!

Ah..!  
pensavo  
che fossi  
un'ombra  
...

ehh?..

annunciare  
la verità, proporre  
qualcosa di utile  
all'umanità, è la ricetta  
migliore per essere  
**PERSEGUITATI**

∞∞



# Jeux des Lumières

## Parole incrociate

U E I U Q S E T N O M J Y S E  
T N A Z N A R E L L O T W R M  
F O A T E L E T O R E D I D R  
Q I C I W E P R O G R E S S O  
M G I S T M A O T E Y N C A F  
X I T W O B S U Q N Z C I I I  
B L I E N E V S T Z V I E Z R  
M E R V S R D S Y T T C N A E  
I R C H O T W E E C U L Z R N  
L T R C R L D A S W I O A C O  
E E T R A H T U E B D P S O I  
G C X I R R B A E H C E B M G  
G R V R R Y I R I H N D S E A  
E M G D H I T A H R K I J D R  
U D R J O À D Q B O E A O Y F

### Parole:

Alembert

Democrazia

Enciclopedia

Luce

Progresso

Riforme

Scienza

Beccaria

Diderot

Legge

Montesquieu

Ragione

Rousseau

Tolleranza

Critica

Diritti

Libertà

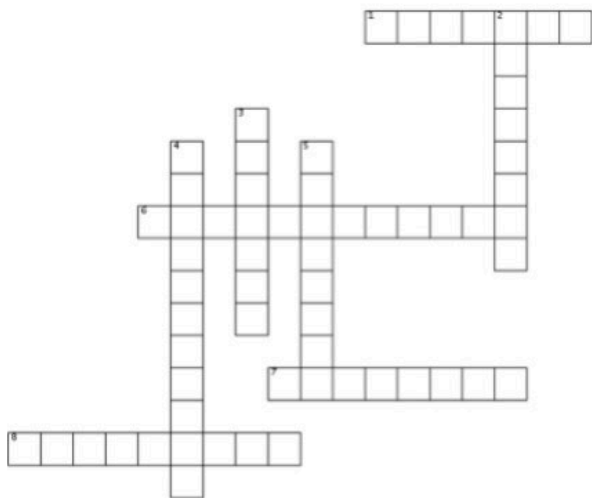
Newton

Religione

Sapere

Voltaire

# Cruciverba sull'illuminismo



## Orizzontale

1. Valore fondamentale per il pensiero illuminista.
6. Opera creata da Diderot e d'Alembert per diffondere il sapere.
7. Autore di Dei delitti e delle pene.
8. L'obiettivo ideale degli illuministi per migliorare la società

## Verticale

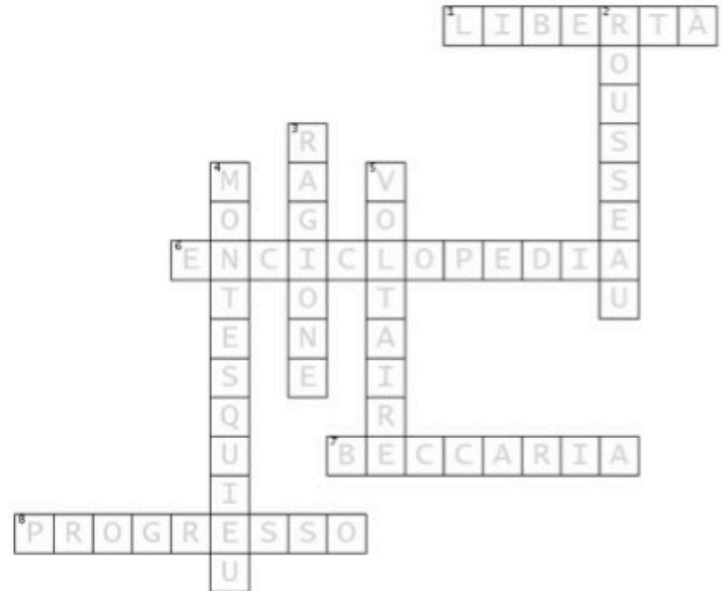
2. Filosofo che scrisse Il contratto sociale.
3. La facoltà promossa dagli illuministi per combattere il dogmatismo.
4. Ideatore della separazione dei poteri.
5. Filosofo che criticava l'intolleranza religiosa



*Il quiz esclusivo dell'Illuminista*



# Soluzioni Cruciverba



## Parole e indizi:

- Ragione: La facoltà promossa dagli illuministi per combattere il dogmatismo.  
Enciclopedia: Opera creata da Diderot e d'Alembert per diffondere il sapere.  
Progresso: L'obiettivo ideale degli illuministi per migliorare la società.  
Voltaire: Filosofo che criticava l'intolleranza religiosa. Beccaria: Autore di Dei delitti e delle pene.  
Libertà: Valore fondamentale per il pensiero illuminista. Rousseau: Filosofo che scrisse Il contratto sociale.  
Montesquieu: Ideatore della separazione dei poteri.